

48B180

+ 27.03.2001

ISTITUTO SALESIANO S. MICHELE
80053 Castellammare di Stabia (Napoli)

*Cari Confratelli,
il 27 marzo scorso, al sorgere del sole, la luce radiosa della Pasqua è entrata
nella nostra Casa, perché il nostro Confratello Coadiutore*

SIG. FRANCESCO LUCCA

è risorto con Cristo Signore per vivere con Lui nell'eternità beata.

*Non la luce di una Pasqua da calendario liturgico, ma esistenziale; infatti la
liturgia della vita del Sig. Lucca era tutta sintonizzata sul Crocifisso – Risorto.*

*Un Confratello, nel manifestarci la sua comunione spirituale per il partico-
lare momento, ha usato sintomatica ed incisiva espressione, la quale, peraltro,
rispecchia profondo e diffuso sentimento.*

“È impossibile non pensarlo in Paradiso, con Gesù, Maria e Don Bosco”.



Nel nome della musica, in serena letizia
col M° Corrado Guercia e la Banda "Ragazzi Don Bosco" di Napoli

Il Sig. Francesco Lucca era nato a Torre Annunziata (NA) il 14 maggio 1921 ed era quindi molto prossimo al compimento dell'80° anno di età; aveva emesso la prima Professione religiosa 52 anni fa a Portici, il 16 agosto 1948, ventisettenne.

La famiglia era di tradizione contadina, dallo stile di vita improntato a laboriosità tenace e taciturna, al limite dell'apparire chiuso ed un poco scontroso; egli ne ha conservato qualche stigma nella sua indole naturale.

La sua estrema riservatezza fino al nascondimento di sé, l'attuale mancanza di familiari che siano stati testimoni della sua infanzia e prima giovinezza, l'assenza in generale di suoi scritti a carattere diaristico o autobiografico, rendono difficile oggi tracciare note organiche della sua vita.

Allora, poiché riteniamo che – detto quel poco che si potrà sui suoi salienti fatti esteriori – sia molto più importante il cercare di conoscere la sua fisionomia interiore – quasi un profilo spirituale –, seguiremo questa traccia.

E lo faremo valendoci anche delle testimonianze espresse a suo riguardo da vari Confratelli ed altri amici che lo hanno conosciuto.

Le lasceremo un po' alla rinfusa e nella loro spontaneità, quasi prezioso ed edificante mosaico impressionista.

Il Sig. Lucca ha avuto un fratello ed una sorella. L'uno ha seguito la tradizione familiare ed è morto due anni fa: evento sentito nel profondo dal superstite. L'altra è stata virtuosa suora Figlia di Maria Ausiliatrice ed è morta da una quindicina di anni.

E nel suo abituale spirito di distacco dalle cose terrene, dopo la morte del fratello lui ha lasciato cadere le pur già tanto rare visite in famiglia, fatte più che altro per assecondarne le insistenze.

Da piccolo egli era stato colpito da paralisi infantile che lo aveva lasciato offeso ad una gamba. Fatto che deve averne reso triste ed involuta, nella sua propria sensibilità, la crescita giovanile, procurandogli anche turbamenti vari. Lo lascia trapelare lui stesso in qualche rara

confidenza. E dai genitori – premurosi ma senza sentimentalismi – deve essere stato avviato ad apprendere il mestiere del calzolaio, arte che poteva essere esercitata da seduto; ma che – proprio perché sottolineava la sua menomazione – egli non riusciva ad amare.

La sua scheda anagrafica salesiana lo dice entrato per la prima volta in Casa salesiana nel 1937, a sedici anni. E d. L'Arco, che è stato chierico tirocinante addetto all'Oratorio di Torre Annunziata nell'anno 1937-38, ricorda che egli lo frequentava insieme ad un altro giovane di poco più grande. Entrambi, seppure in reciproca varietà, in ricerca di spazi spirituali.

La sua assidua presenza in quella dimensione lo portò ad ambientarsi alquanto e ad acquistare una qualche maggiore serenità.

Cosicché quando fu invitato a fermarsi nell'Istituto ed a lavorarvi per riparare le scarpe degli Aspiranti, che le consumavano a gran ritmo, egli accettò. In uno stato d'animo a metà tra il ripiego e la simpatia, divenuta man mano condivisione, verso l'ambiente.

D. Arcamone, che – ormai tra gli exallievi veterani – cominciò a frequentare l'Oratorio a circa sette anni, lo ricorda che, paziente, ricuciva i sempre sdruciti palloni oratoriani. Ma anche che aiutava nelle mansioni domestiche: per esempio, nell'aiutare il caro Sig. Torre a lavare i piatti.

Dunque, innanzitutto calzolaio accorsato ed agli occhi esterni zelante, se non appassionato, nel mestiere. Eppure, verso di esso egli sentiva spontanea avversione, che evidentemente superava in forza della simbiosi in corso di maturazione con la nuova realtà che stava vivendo.

La seconda circostanza, poi, parla della sua disponibilità e di una crescente familiarizzazione che veniva instaurandosi con l'ambiente ed il suo stile di vita. Così da farlo sentire fortemente coinvolto in esso e nel suo spirito.

Fino a fargli desiderare, nel complesso, di viverli e di farne la ragione del proprio vivere.

E fu una primavera.

Anche se non gli mancavano fasi di ripiegamento su se stesso, con latente ribellione alla sua “diversità”.

Andò maturando, allora, accompagnandosi a graduale affinamento spirituale, la sua vocazione salesiana, che vedeva, però, ostacolata – era ancora tempo di rigori canonici – dalla sua menomazione fisica. Ciò che gli procurava momenti di amarezza.

Ha poi conservato perenne gratitudine verso l’Ispettore d. Antonio Toigo, che si adoperò per il superamento dell’ostacolo giuridico.

Finalmente nel 1947 poté fare la sua domanda di ammissione al Noviziato e la fece in eloquenti ed emozionati termini.

“Da tanti anni mi trovo in questa casa ed ebbi fin da principio un grande desiderio di diventare salesiano.

Avevo ormai perduto la speranza che tale desiderio venisse appagato, per le condizioni fisiche della mia gamba, ma ora dopo l’incoraggiamento dei superiori la speranza torna di nuovo.

Ho conosciuto la vita salesiana e mi piace immensamente: desidero abbracciarla per poter meglio salvare la mia anima”.

Aveva intanto, non sapremmo precisare come, imparato a suonare il pianoforte e l’harmonium, impratichendovisi sempre più magistralmente e ricavandone elevazione dell’animo.

Fece il Noviziato a Portici (1947-48) sotto la guida del Maestro d. Domenico Ferraris – da lui conservato in venerazione – ed essendo Direttore d. Carmine Scullo.

È molto significativo, anche nelle sue espressioni un po’ drastiche in stile d. Ferraris, il giudizio per l’ammissione ai Voti.

“Un’anima grande in un corpo deforme.

Sciancato in seguito a paralisi infantile.

Ottimo sotto tutti gli aspetti.

Umile, laborioso, è arrivato ad un alto grado di perfezione.

Spirito religioso distinto, nutrito di vita interiore, pietà seria, composta, ma profonda.

Abile nel suo mestiere di calzolaio e conosce anche la musica, suona il piano e l’armonio”.

Dopo la professione tornò a Torre Annunziata, la sua Casa di sempre, e tornò anche ad alloggiare nella casetta colonica, come quando era “famiglio” e dove il cane che vi era a guardia – una bestia che intimidiva – era abituato a fargli festa.

Così la sua vita, salvo gli atti comunitari, era molto riservata, quasi nascosta.

E riprese anche il suo deschetto, che non aveva lasciato neanche durante il Noviziato.

Quando la Casa di Torre era affollata ed allietata da schiere di Aspiranti e di Chierici filosofi, la sua Cappella risuonava di bei canti gregoriani o polifonici, sotto la guida di abile maestro. All’harmonium sedeva, tanto bravo quanto modesto e paziente il Sig. Lucca.

In tal modo, fra le occupazioni – che volta a volta venivano a comprendere l’aiuto al Prefetto, o un po’ d’assistenza e insegnamento agli Aspiranti, od un impegno in portineria – e la preghiera, trascorreva la sua laboriosa giornata.

Tuttavia, venne probabilmente a sentire la pesante monotonia del tran tran quotidiano, che aveva il suo riflesso anche in campo spirituale, mentre la sua anima era assetata di maggiori ricchezze ed elevazioni di spirito. Per parte loro, i Superiori, fiduciosi nelle sue virtù, lasciavano che si autogovernasse. Concepì e coltivò, allora, l’aspirazione al sacerdozio, con relativo studio propedeutico del latino e greco. Di pari passo accarezzò il progetto di un’operazione alla gamba che avrebbe dovuto dargli maggiore efficienza fisica.

E, nel 1960, “*sperando sia conforme alla volontà di Dio*”, chiese esplicitamente all’Ispettore “*l’approvazione di poter continuare gli studi, già iniziati, per il conseguimento del Sacerdozio*”.

Lo fece con un lungo scritto, condizionandolo al risultato dell’intervento ortopedico e, con spirito di ubbidienza, manifestando volontà di piena sottomissione ai Superiori.

Ma, intanto, pur procedendo abbastanza bene gli studi, in pratica da autodidatta, e nonostante che egli si nutrisse pure di scelte letture che

oltre ad alimentare la sua spiritualità lo impraticavano nel settore letterario, la meta si presentava ardua.

L'operazione, poi, anziché migliorare la situazione, la peggiorò.

E, realisticamente, fu in pratica costretto a rinunciare alla sua aspirazione.

Fu una specie di bufera.

Che non lo travolse, però, perché egli rimaneva attaccato alla preghiera e perché si faceva prendere molto dalle occupazioni.

Queste, non avendo più la Casa giovani interni a cui riparare le scarpe, si concentrarono nel servizio di portineria e nel contemporaneo dare lezioni di piano ed anche di chitarra, oltre qualche ripetizione varia, a ragazzi oratoriani. E questi, globalmente, apprezzavano molto la sua opera, che oltretutto non dimenticava l'afflato educativo salesiano, e gli si affezionavano.

Tra il 1976 e '77 venne in contatto con il Movimento focolarino di Chiara Lubich e fu una nuova primavera.

Partecipò ad una settimana di Esercizi spirituali a Moccone, in Sila, e ad altri incontri, proseguiti per qualche anno, rinnovandosi così nello spirito e nella serenità, trovando propria stabilità interiore.

Ha conservato, in seguito e per una quindicina d'anni, qualche corrispondenza con la Lubich e con i nuovi amici focolarini del ramo "religiosi". L'unica corrispondenza di cui si è trovata qualche traccia.

Da quella spiritualità, come si ricava da suoi sobri cenni, egli assorbì principalmente l'accettazione della "volontà di Dio" anche nella sofferenza, il senso della "unità" e la devozione a "Gesù Abbandonato".

Quest'ultima diede il frutto della sua, si può dire, "adorazione perpetua", con l'occhio intenso fisso al Tabernacolo; distolto solo quando, o recitandosi qualche preghiera comunitaria alla Madonna o snocciolando lui la corona del Rosario, lo puntava sul quadro di Maria Ausiliatrice.

E quando era in camera l'adorazione continuava.

O seduto al tavolo, disadorno salvo alcuni libri di devozione, mentre contemplava un corpo di Cristo schiodato dalla Croce che, in metallo argenteo ed abbastanza grande, vi campeggiava e che più volte ha espresso il desiderio che gli fosse messo nella bara alla sua morte; accanto al Crocefisso, un'immagine del Cuore Immacolato di Maria del nostro Santuario di Caserta.

Oppure dinanzi alla finestra in contemplazione del bel luminoso panorama, opera delle mani di Dio. Amava la luce solare non meno di quella spirituale e si apriva ad entrambe.

Ci riferiamo soprattutto al decennio in cui è stato qui a Castellammare, "parafulmine" orante per l'Infermeria, per la Casa e per l'Ispettorìa. E dove, anche, con puntualità e devozione, guidava la preghiera comunitaria.

Qui, fra l'altro, ha lasciato anche l'esercizio del suonare; forse, nella sua severità verso se stesso, voluto distacco.

E si deve dire che, l'arricchimento interiore ricavato dalla frequentazione della spiritualità focolarina non gli ha fatto perdere nulla della sua salesianità; anzi, sembrava che, in grande equilibrio di spirito, a contatto con un assonante rivo dalle dolci e fresche acque, gliel'abbia fatta rinnovare, rivitalizzandone la linfa.

La Casa di Torre Annunziata, nella sua struttura edilizia, presenta diverse barriere architettoniche, che rendevano disagiati i movimenti del Sig. Lucca. Perciò si pensò di farlo venire a Castellammare, dove almeno c'è l'ascensore e dove poteva aiutare in portineria.

C'è stato nell'anno 1990-91, ma gli devono essere mancati gli abituali riferimenti torresi, per cui nell'anno seguente ritornò al suo nido.

Vi rimase ancora un solo anno e dal 1992-93 si è stabilito qui, in virtuoso adattamento quale ospite dell'Infermeria ispettoriale, divenendone poi l'anziano di presenza.

Vi è venuto non tanto per bisogno di particolari cure in atto, ma principalmente perché il reparto snoda i suoi ambienti tutti al medesimo piano. Una grande agevolazione per lui che, tenace, continuava a

camminare col bastone ad una mano e sorreggendo con l'altra la gamba inefficiente.

Realisticamente, egli venne apprezzando la cosa e fu molto grato quando, segno di delicatezza, gli si assegnò la camera di fronte alla porta della Cappella.

Solo due anni fa, poiché andava perdendo un po' di forze, si rassegnò alla sedia a rotelle, che pilotava da sé agendo sulle ruote posteriori.

E solo pochi mesi addietro, insistentemente esortato – quasi imperato – accettò di non inginocchiarsi al banco, durante le liturgie, posando sull'unico ginocchio valido. Un notevole sforzo nel movimento e nella posizione – mortificazione voluta? –, specialmente tenendo conto che egli trovava modo di partecipare al mattino a due SS. Messe.

In realtà, però, egli non era in piena salute: soffriva di disturbi cardiologici e neurologici, che venivano attentamente seguiti e curati, anche con l'affettuoso concorso di una nipote cardiologa. Ma senza che la situazione destasse particolari ansie.

E nel quadro generale, sempre per sua estrema – quasi gelosa – riservatezza, era restio a che gli si rivolgesse qualche attenzione particolare e se gli si mostrava qualche premura la scansava, divenendo a volte quasi “ruvido”. Specialmente per gli apprestamenti di tavola, era geloso della sua autogestione... al ribasso.

Bisognava procedere con molta accortezza nei casi di necessità.

Invece, come era scontroso per le cure che si volgessero a lui, così era premuroso nei riguardi degli altri, volgendo loro la propria attenzione.

Può dirsi che tutto preso dall'amor di Dio, lo proiettasse ugualmente verso il prossimo, nelle forme che gli erano possibili e congeniali.

In generale; ma piace ricordare due situazioni particolari.

Nel corso degli anni c'è stato più di un caso di confratelli obbligati al letto. Egli allora si portava nella loro camera per spezzarne la solitudine e, se non altro, era una presenza. Ma, ad osservarlo, sembrava che stesse continuando la sua adorazione, contemplando, al posto di Gesù Eucaristia, il Gesù-fratello-malato.

Verso i collaboratori, oltre ad abituale delicatezza, aveva premura di salutarli, rivolgendo loro anche un “sermoncino”, singolarmente, alla fine di ogni turno di prestazione.

La sua esattezza, praticata secondo propri schemi, era intransigente, fino a rasentare lo scrupolo e, talvolta, a causare complicazione delle cose. Scherzi della “santità”, che proprio in vista di quel coefficiente, erano abitualmente accettati.

Nel '98, in occasione del suo 50° di Professione, l'Ispettore d. Emidio Laterza volle esprimergli “i più fraterni auguri di santità”, accompagnati da bei sentimenti.

“L'Ispettorato le è molto riconoscente per la sua missione di pregare costantemente per la salvezza delle anime, per l'Ispettorato e per le vocazioni. Grazie per questo servizio di ORANTE.

Grazie a lei ed alla sua intercessione tanti confratelli continuano la missione di Don Bosco superando difficoltà e pericoli.

Ricambio ogni cosa con un ricordo particolare nel giorno del 50° della sua professione salesiana”.

Così veniva riconosciuto a questo “debole” nel fisico, ma forte nella sua “consacrazione”, che egli aveva un posto nelle linee più avanzate della “missione”.

Verso la metà mese del marzo ultimo, aveva cominciato a mostrare maggior debolezza, presentando anche momenti di astrazione. È stato posto sotto più attenta osservazione da parte del medico nelle solerti visite quotidiane e si sono cominciati a fare opportuni accertamenti.

Di fatto, confermato anche dalle prime analisi che non hanno segnalato nulla di allarmante, erano segni di uno scompenso di per sé controllabile che poi, però, è precipitato.

Il giorno 26, al pranzo, meravigliato perché il Sig. Lucca mancasse alla sua consueta puntualità e tenendo presente che nella mattinata non vi era stato nulla di anormale, l'Incaricato del reparto mandò la signora che accudisce il refettorio a vedere nella sua camera.

La signora tornò impressionata, dicendo: “Il Sig. Lucca sta male!”.

Effettivamente, seduto sulla sedia a rotelle, aveva il capo riverso all'indietro ed appariva prostrato di forze. Ciò nonostante, seppure nella grande debolezza fisica, con molta determinazione disse di voler andare al refettorio.

Qui, pochissimo dopo, il medico, allertato, lo trovò nelle medesime condizioni e lo ricondusse in camera per praticare qualche rimedio, che lo fece riprendere alquanto.

Nel pomeriggio, appena comunicata loro la situazione, giunsero i parenti. La nipote medico fece dei controlli e pure l'elettrocardiogramma, rilevando che i vari valori, pur non brillanti, erano nel quadro della sua norma abituale.

Ci si apprestò a trascorrere la nottata, predisponendo misure di prudenza. Ed essa passò tranquilla, tra assopimento ed intervalli di lucidità, assiduamente seguito dal collaboratore di turno.

Ma alle 7 e minuti del mattino, senza evidenziarne alcun segno e quasi per esaurimento di energia dinamica, è passato dall'assopimento al sonno della morte corporea, entrando nel gaudio del suo Signore.

La liturgia funebre si è celebrata al mattino del seguente giorno 28, presieduta dal Sig. Ispettore d. Franco Gallone, venuto espressamente da Roma, dove stava partecipando al periodico incontro CISI.

Hanno concelebrato molti Confratelli sacerdoti, venuti anche da Case distanti, e sono convenuti si può dire tutti i Confratelli coadiutori, da distanze ragionevoli. Era presente una rappresentanza delle F.M.A. di Torre Annunziata e un gruppetto di exallievi di quell'Oratorio, suo primo contatto con la salesianità e poi a lungo suo meritorio campo di lavoro.

Il Sig. Ispettore ha impostato la sua omelia sul tema "La croce fonte di vita" e dopo aver ricordato le tappe della vita sofferta del Sig. Lucca, ha sviluppato l'aspetto del "suo sacerdozio".

Sacerdozio fatto, nello spirito di mediazione per la salvezza delle anime, di accettazione ed offerta del suo stato e delle sue sofferenze, di preghiera per la propria santificazione e di preghiera per gli altri, ricordati tutti ogni giorno.

Al termine del rito, due exallievi di Torre, uno dell'Aspirantato e l'altro dell'Oratorio, ed ora Direttori salesiani, hanno voluto offrire la loro testimonianza, che si riporterà.

Secondo il suo desiderio, altre volte manifestato e condiviso anche dai familiari, la sua salma, accompagnata dal suo Cristo schiodato, è stata inumata nel Cimitero di Castellammare.

Ma Egli veglierà dall'alto sulle due Opere, la torrese e la stabiese, che sono state oggetto della sua "missione" e devote testimoni delle sue virtù di "consacrato".

Testimonianze

“Mi piace ricordare il caro Sig. Lucca come formatore di fatto degli Aspiranti negli anni in cui Torre Annunziata era per l’Ispettorica Campano-Calabra un ambiente vocazionale di grande profilo sia per le personalità formatrici e sia per la metodologia impegnata nel processo educativo di quella bella stagione vocazionale salesiana.



D’ufficio il caro confratello non faceva parte dello staff dei formatori, perché egli stesso attendeva, in qualche modo, alla sua formazione di aspirante al sacerdozio. Ma per la sua autorevolezza era di fatto nostro riferimento salesiano.

Quest’uomo fortemente volitivo, pur sempre docile ai superiori ed alle situazioni della vita nelle quali ha sempre ravvisato il passaggio del Signore, ha superato non pochi ostacoli per definire la sua cultura e raggiungere quei riconoscimenti scolastici e professionali che l’hanno riscattato da una condizione mortificante che, secondo la mentalità dell’epoca, l’avrebbe relegato per il resto della vita ai margini del fatto educativo e formativo. Il nostro buon Sig. Lucca, infatti, sin da piccolo aveva conservato i segni di una poliomielite che l’aveva ridotto consistentemente nella deambulazione.

Seppure “ciabattino di don Bosco” e portinaio a vita, una volta divenuto salesiano coadiutore, ha saputo raggiungere livelli di cultura da scuola superiore ed un titolo di maestro di musica. Altri avrebbero rinunciato in questa impresa e non avrebbero osato chiedere l’accesso al sacerdozio.

Ricordo che non fu facile, per la sua delicatezza di coscienza, bloccarsi di fronte alle difficoltà della tradizione culturale e seminaristica dell’epoca, secondo cui non era dato accedere al Sacerdozio a coloro che avessero determinati difetti fisici.

Con la fermezza di chi si sente ispirato e con la migliore docilità di uno studente ai professori, lui già trentenne, studia e recupera in breve tempo quanto non aveva potuto fare da ragazzo. E noi, aspiranti studenti ufficiali, seguivamo trimestre dopo trimestre i progressi di questo adulto studente.

Ci commuoveva la tenacia con cui a quell'età, e provenendo anche da ambiente sociale e familiare culturalmente povero, quel giovane adulto si adattava ai costrutti latini e greci, nonostante i grandi disagi per la memoria non esercitata in tenera età.

Per noi il Sig. Lucca era un modello di fedeltà vocazionale.

Dopo breve tempo, divenne così autonomo in latino e greco che noi, i regolari, si andava da lui durante le ricreazioni, per qualche interpretazione un po' più sicura dei classici.

Non era ufficialmente tirocinante, ma nei momenti difficili e nelle controversie educative, soprattutto durante le ricreazioni, si andava da lui per l'autorevolezza che esprimeva anche nei confronti dei "grandi" del ginnasio. E quella figura pacata e serena di salesiano coadiutore, il più delle volte seduto o poggiato alle porte dei portici perché provato dal dolore alle gambe, col sorriso semplice e schietto, mentre ti donava il suo animo, emetteva il verdetto. E si ritornava a giocare contenti di aver attinto ad una coscienza nitida e ad un'anima bella e di vera marca salesiana.

Talvolta, assistente dello studio del dopo pranzo, rimproverava severamente chi non studiasse, lui che, cercava contemporaneamente di "rubare" un po' di tempo per i libri di cultura classica o di solfeggio, tutti consunti perché chiesti in prestito.

Il Sig. Lucca era stimato da noi grandi per la grande pazienza che portava. A volte nelle prove di canto l'assistente tirocinante, stanco per le intemperanze di qualche giovane cantore birichino, ci affidava al confratello coadiutore che, se imbarazzato di dover provvedere ai più grandi, tuttavia, senza impressionarsi, non solo ci insegnava le famose messe a più cori, ma otteneva attenzione e qualità di esecuzione.

La sua personalità esercitava su di noi un fascino spirituale per le sofferenze fisiche e morali patite ed una capacità di appello salesiano perché grandemente laborioso, profondamente pio. In lui si coglievano a piene mani i doni dello Spirito Santo e soprattutto quello della pietà. Era appassionato salesiano di don Bosco con una libera, ma affettuosa memoria della tradizione salesiana.

Per questi motivi l'Ispettorato ha sentito di essere presente numerosa ai suoi funerali.

Il Sig. Lucca costituisce l'elogio vivente della Grazia che opera oltre ogni credito umano”.

*d. Tobia Carotenuto
Aspirante a Torre dal 1962 al 1967
(durante la liturgia)*

“Ho incontrato il Sig. Lucca da ragazzo, quando frequentavo l'Ora-
torio di Torre.

Ha fatto del bene a tanti ragazzi con la sua accoglienza calda, in stile da uomo di Dio.

Centinaia di ragazzi a Torre suonano uno strumento musicale grazie a lui.

Il Sig. Lucca è stato un salesiano che mi ha colpito, oltre che per il suo spirito di preghiera, per lo spirito di povertà e di semplicità.

Sappiamo dove dormiva al mio tempo: la portineria divisa in due parti. Pochi metri per il pianoforte e la chitarra, dove, mentre svolgeva il compito di portinaio, insegnava a suonare uno strumento e, dietro un separé, un lettino con un comodino e un piccolo tavolo.

Per noi ragazzi, abituati a voler sempre tutto e di più, era sconcertante il vedere la dignitosa povertà di quel salesiano.

Poco tempo fa, venendo a trovarlo a Castellammare, con un fare un po' grossolano, gli chiesi: “Sig. Lucca, ogni tanto pregate per la nostra casa di Torre?”. Lui fissandomi negli occhi e quasi mortificato per la mia domanda, dopo un momento di silenzio mi rispose: “Ogni giorno!”.

Mi accorsi, dall'intensità del suo sguardo e da come pronunciò quelle due parole, che quell'uomo di Dio che avevo conosciuto da ragazzo, ormai, era un santo vivente.

Prima la nostra casa di Torre aveva una colonna su questa terra che pregava per i confratelli e i giovani in una realtà così difficile. Oggi abbiamo un santo che ci protegge dal cielo.

Grazie, Sig. Lucca”.

*d. Antonio Carbone
Oratoriano a Torre
a cavallo fra gli anni '70 e '80
(durante la liturgia)*

“Ho conosciuto Sig. Lucca per anni, in diversi periodi della mia vita salesiana: da novizio, da studente di filosofia, da tirocinante, da sacerdote novello, da Ispettore. Mi è facile perciò ricomporre la sua figura da vari punti di vista, tutti convergenti però su un'identità fortemente unificata da alcune costanti: un senso spiccato di responsabilità di fronte ai vari impegni della vita; un rapporto volutamente positivo con tutti i confratelli, a prescindere dal modo con cui veniva ricambiato; una serietà di cammino spirituale che, nonostante la sua accentuata riservatezza, si imponeva da sé.

I primi ricordi sono legati ad un Sig. Lucca novizio come religioso, ma che novizio non era rispetto alla vita. Per noi quindicenni era un uomo già maturo. Eppure la sua condotta era improntata ad una remissività totale, il che ci edificava molto. C'era poi in noi un'innata riconoscenza per il servizio di calzolaio che egli svolgeva con quella pazienza e con quella tenacia a cui obbligava la povertà e il periodo immediatamente postbellico.

A ricreazione non poteva certo prender parte alle nostre corse ma tutti lo ricordiamo, ai margini del campo, reggendosi su una gamba, attivamente partecipe della nostra vita. Quando poi si aveva la possibilità di affacciarsi sul suo panorama spirituale – e il Noviziato ne offriva molte occasioni – allora capivamo dal vivo cos'era quella vita

interiore che il Maestro tentava di spiegarci nelle sue conferenze.

A chi vedeva per la prima volta Sig. Lucca, egli appariva serio e anche severo ma per poco che lo si frequentasse ci si imbatteva subito e senza sforzo in quella amorevolezza salesiana che per lui consisteva nello scendere in profondità e far sgorgare, a quel livello, simpatia vera e comprensione. Se si volesse un test infallibile, si pensi alla familiarità che egli ha goduto tra i ragazzi.

Quando col passar degli anni, il mio occhio di novizio è diventato più esperto, ho potuto scoprire ricchezze più nascoste: quell'aprirsi su aree segrete che mettevano in luce la sua semplicità e la sua umiltà; quella serenità non sempre spontanea ma conquistata di fronte ad alcune difficoltà comunitarie; quell'impegno di fedeltà ad un lavoro spesso monotono, solitario e poco gratificante.

Ho vissuto con lui il mio primo anno di Messa. A dieci anni dal Noviziato, avvertivo in lui lo stesso ascendente e avevo sempre da imparare quanto a saggezza e a lettura equilibrata degli eventi.

Da Ispettore l'ho sempre avvicinato come chi ha da ricevere. E tra le cose chieste e ricevute non è mancato il dono prezioso di un consiglio che solo un amico come lui, alieno da ogni adulazione, poteva offrire.

L'ultimo nostro incontro è avvenuto a Castellammare, un incontro annunciato: nonostante le sue condizioni fisiche, lungi dal ripiegarsi e dall'indugiarsi, fu unicamente proteso verso di me, pur tentando io spesso di riportarlo a parlar di sé.

Tra le doti di Sig. Lucca spicca la musica. Una vita trascorsa all'harmonium: una delle immagini che a noi viene più spontanea pensando a lui. Grazie alla sua preparazione metodica, costante, seria, ha potuto rendere un servizio qualificato, nel silenzio di una disponibilità scontata, senza l'ombra di esibizionismo alcuno. Ma la sua musica ha sempre avuto in me la forza evocatrice del simbolo. A me faceva pensare all'armonia che egli aveva raggiunto in se stesso. Ed è forse questa la nota che più me lo ricorda. Sig. Lucca? Un cuore pacificato”.

d. Pasquale Liberatore
Ispettore 1972-78

“Non sappiamo cosa sia la santità, ma sappiamo chi sono e come sono i Santi.

Non conosciamo quale sia la soglia, oltre la quale si è dichiarati santi, ma possiamo comprendere quando la persona che avviciniamo ti inonda di aria divina.

Il caro signor Lucca ci lascia una traccia di santità: l'uomo che sublima il quotidiano di luce diffusa di soprannaturale!

Non sappiamo cosa sia la semplicità, ma siamo toccati dalle persone semplici.

Non amo la retorica, non amo neppure dare volto a parole che dopo la scomparsa di una persona cara, hanno il sapore di una celebrazione. Non è neppure un atto dovuto per solidarietà per la morte di un confratello.

Per il signor Lucca è un doveroso atto di ringraziamento al Padre per averci donato ancora un segno del suo amore in un confratello umile e fedele.

Non entro nel merito della sua ricchezza spirituale, anche se mi piacerebbe tanto farlo.

Tante volte ho espresso a lui un mio grazie, ripetuto anche ultimamente.

Ero aspirante a Torre Annunziata e come tantissimi ero povero. Il cortile era una palestra della nostra formazione. Non giocare significa finire all'angolo. Ma giocare era consumo di scarpe. Avevo allora solo un paio di scarpe e un paio di sandali. A casa mi dicevano che dovevano bastare per due anni.

Non so quante battaglie abbiano fatte, non so neppure quante siano state le riparazioni fatte dal buon signor Lucca, in quello stanzino collocato in alto della casa. Non so come facesse! Ogni volta che si ritiravano quelle scarpe, sembravano nuove, avevano un profumo particolare. Allora capivo poco di mistica del lavoro, ma ho impresso dentro di me l'immagine di questo confratello, provato nel fisico, che lavorava ore e ore di giorno e di notte, per permettere a noi aspiranti di poter giocare o di andare a passeggio il giovedì.

Buono e santo signor Lucca! Mai un parola di troppo! Sei vissuto nell'ombra, per brillare oggi di tanta luce divina! Umile e semplice confratello! Grazie!”.

*d. Alfonso Alfano
Ispettore 1978-84*

“Conobbi il Sig. Lucca negli anni 1984-1987.

Nelle mie periodiche visite alla Comunità di Torre Annunziata, trovavo il confratello sempre presente al suo posto di lavoro nella portineria dell'Istituto.

Tutte le volte che telefonavo per comunicare col Direttore o con qualche confratello, era sempre pronto a rispondere.

Era il portiere, come diceva D. Bosco, “vero tesoro della casa”.

Del Sig. Francesco ho il ricordo di un confratello pio, semplice, cordiale, sereno nonostante le sue difficoltà fisiche; felice della sua vocazione.

Nei colloqui personali riportavo sempre la convinzione che fosse un “vero uomo di Dio”.

Parlava sempre bene della comunità e dei singoli confratelli.

Prego il Signore perché continui a mandare alla Congregazione confratelli coadiutori come il Sig. Lucca”.

*d. Amedeo Verdecchia
Ispettore 1984-87*

“Ho avuto col Sig. Lucca sempre un ottimo rapporto, che non si fermava unicamente alle cose esteriori della vita salesiana.

Si parlava facilmente di teologia e spiritualità.

Entrava nella conversazione anche il tema canto religioso, di cui era appassionato.

Quando si lasciava andare... a recriminazioni... era solo il tema dell'impegno serio e profondo che dobbiamo vivere come religiosi.

Lo avevo conosciuto fin dagli anni '50.
Sono stato con lui in comunità a Torre Annunziata negli anni '60.
Ci siamo tenuti in contatto anche dopo il mio trasferimento a Castellammare di Stabia.

L'ho ritrovato come ispettore.

La profonda amicizia spirituale si nutriva dell'aiuto del sacramento della Penitenza.

Puntuale e preciso sempre.

Molto impegnato nel cammino della perfezione.

In alcuni momenti così delicato da rasentare un po' lo scrupolo.

In ogni circostanza, desideroso di esprimere il suo grazie al Signore e a don Bosco per quello che avevano compiuto nella sua vita.

Ritornava frequentemente alla sua vita precedente di lavoro umile, per dire a sé e a quanti partecipavano dei suoi pensieri, il grazie a Dio.

Viveva raccolto.

Meditava frequentemente.

Viveva una contemplazione semplice e solida.

Era contento di essere "coadiutore salesiano".

Ho di lui il ricordo di un combattente dello spirito, desideroso di fare il bene e di fare bene.

Don Bosco lo avrà considerato sempre un degno figlio".

d. Antonio Martinelli

Ispettore 1987-90

(oggi del Consiglio Generale)

“Ricordo con affetto il Signor Francesco Lucca. Ho avuto modo di incontrarlo più volte. Ogni incontro era per me una lezione di semplicità e di umiltà. Parlava della sua precaria salute con tono dolce e sereno, disposto e rassegnato alla volontà del Signore. Tale atteggiamento era espressione di profonda spiritualità e di continua unione con Dio.

Raccontava volentieri esperienze di vita salesiana, vissute specialmente in Torre Annunziata, a cui era fortemente legato. Si rammarica-

va, per il venir meno delle forze fisiche, di non poter più essere utile come avrebbe desiderato. Questo fatto non solo lo rattristava, ma lo faceva sentire più solo e isolato dalla comunità. Ha mai però accettato tale situazione negativa. Reagiva, non senza fatica, con grande fede, sublimando la sofferenza interiore.

Il Signor Lucca è una bella testimonianza di salesiano coadiutore fedele e generoso. Ci lascia una preziosa eredità da far fruttificare per le nuove generazioni di salesiani”.

d. Luigi Testa
Ispettore 1990-94

“Ebbi modo di conoscere il Sig. Lucca per la prima volta all’inizio degli anni settanta, mentre ero a Castellammare per gli studi di teologia. Allora Sig. Lucca era a Torre Annunziata e svolgeva il compito di accoglienza in portineria, di maestro di musica e – per obbedienza, malgrado non avesse i titoli idonei – di insegnante di matematica in alcune classi della nostra Scuola Media.

Sin da allora mi colpì la sua delicatezza d’animo, la sua umiltà, la sua disponibilità a fare qualcosa di alquanto difficile per lui, pur di rendersi utile ai ragazzi e al lavoro della comunità.

Poi, per diversi anni non ho avuto la possibilità di incontrarlo. Il nostro legame è ripreso con grande intensità nel periodo del mio mandato di Ispettore.

È stato allora che ho scoperto di Sig. Lucca una nuova dimensione che evidentemente era presente anche prima, ma che il tempo e la sua situazione di salute avevano ulteriormente approfondita. Mi riferisco alla sua forte e intensa preghiera che accompagnava tutta la sua giornata nell’infermeria ispettoriale di Castellammare.

Più volte mi confidava di essere particolarmente felice di trascorrere diverse ore davanti al tabernacolo o recitando il rosario per i bisogni dell’Ispettorìa, oppure raccomandando le necessità delle varie persone che si affidavano alla sua preghiera. Tra queste persone c’era una preghiera speciale per l’Ispettore.

Nel lungo periodo di malattia del Sig. Imparato, amava trascorrere diverse ore di preghiera nella stanza di questo confratello, perché era per lui come stare in cappella, davanti ad un altro segno sacramentale di Gesù, un confratello sofferente ed ammalato.

Negli ultimi tempi ho avuto minori contatti, ma in ogni caso quando ci incontravamo mi assicurava di continuare a pregare per me. Devo ringraziare questo confratello che mi ha fatto toccare la *dimensione mistica* del carisma di Don Bosco e, nello stesso tempo, la bontà di tanti nostri confratelli coadiutori che con la *loro "santità straordinaria vissuta nell'ordinario"* permettono alla missione salesiana di essere feconda in ogni parte del mondo".

*Don Emidio Laterza
Ispettore 1994-2000*

“Debbo ritornare molto indietro negli anni per arrivare ai quattro trascorsi a Torre Annunziata con il signor Lucca. Ma, quando ho appreso la notizia della sua morte, mi sono reso conto che il suo ricordo mi aveva accompagnato sempre: un ricordo non generico e in dissolvenza ma vivo e “segno” dell’incidenza che la sua persona aveva avuto su di me. Ho riflettuto su questa circostanza per individuare il motivo della permanenza in me del suo ricordo per 50 anni...!

Un salesiano coadiutore impegnato, in un aspirantato e studentato filosofico, nel lavoro umile, ma per noi, in questi tempi, prezioso di calzolaio: ma quando ti recavi da lui non trovavi tanto un confratello sereno, accogliente, disponibile, ma la serenità, l’accoglienza, la disponibilità.

Più lo si conosceva, più si scopriva in lui una profonda e robusta interiorità di vita in coerenza con la coscienza che aveva del dono divino della vocazione salesiana laicale.

Ogni conversazione mi rivelava sempre più nitidamente la saggezza dell’uomo “*pieno di Spirito Santo*”, l’uomo col quale ogni contatto diventava arricchimento umano.

Così diventò per me un “*testimone*”, che sulla base indicata da S. Agostino, l’umiltà che tutto nasconde di sé e niente pretende per sé, andava sempre più in alto nella crescita della sua personalità secondo la statura di Cristo.

E quel salesiano coadiutore diventò per me *amico, fratello e “modello di vita”*.

*d. Gaetano Scrivo
già Vicario del Rettor Maggiore
a Torre A. 1947-51*

“Nella morte del caro Sig. Lucca ringraziamo il Signore, la Madonna e d. Bosco per il dono di un Confratello meraviglioso, ricco di spiritualità, pieno di amore per Gesù, Maria e le anime.

Nell’ultimo colloquio che ebbi con lui nel mese di gennaio, m’impressionò la sua serenità e la sua gioia nel comunicarmi che aveva imparato in italiano il Te Deum e che lo ripeteva spesso considerando la Creazione e la Redenzione.

Personalmente ho sempre “ricevuto” dal Sig. Lucca, anche quando non ero Salesiano e a Torre A. aggiustava con tanta pazienza e con velocità il mio unico paio di scarpe seduta stante”.

GRAZIE e TE DEUM!

*d. Italo Sammarro
già Vicario Ispettorale*

“Signor Lucca è una gloria della nostra Ispettorìa!

È volato al cielo un mistero.

Mistero è colui che con la vita, riscrive il dogma a caratteri di fuoco! La presenza di Gesù Eucaristia bruciava come fiamma nel suo cuore. Egli infatti era una lampada che si consumava, illuminando il Tabernacolo.

Durante almeno tre quarti della giornata, viveva lì estatico, davanti al Tabernacolo. Altre ore della giornata era in contemplazione, seduto davanti alla sua finestra, che si apre sul golfo di Napoli.

L'incanto della natura, si immergeva nei misteri del Santo Rosario e rivisitava così la vita di Gesù con gli occhi ed il Cuore della Madonna.

Se il mistico è colui che ha una conoscenza di tipo sperimentale della realtà divina, signor Lucca era un mistico autentico e sentiva scrosciare nell'anima sua l'acqua dello Spirito Santo.

Per lui ogni giorno era Pasqua.

Mi confidava: "Per me, la vita è vivere sempre in festa con Gesù risorto e con la Madre Celeste. Il resto è davvero secondario".

d. Adolfo L'Arco

"Sono spiritualmente presente, condividendo la sofferenza derivante dalla morte del carissimo Sig. Lucca, serafino dell'Eucaristia e mistico della sofferenza. Lo ricordo in ginocchio nella Cappella, seduto presso un Confratello ammalato, laborioso nel suo laboratorio a Torre Annunziata e intento ad accompagnare con l'harmonium il canto dei Chierici e degli Aspiranti.

Non potrei dimenticare i tanti gesti di rispetto e di venerazione datimi nei quattro anni vissuti insieme a Castellammare.

È impossibile non pensarlo in Paradiso con Gesù, Maria e D. Bosco.

Pregli lui per noi, per la sua famiglia, per la fecondità vocazionale dell'Ispettorato".

*d. Ferdinando Lamparelli
già Direttore a Castellammare*

"La mia conoscenza del Sig. Lucca si articola in vari e discontinui tempi del nostro vivere, a cominciare da quando ero aspirante a Torre Annunziata.

Lui vi entrò con l'ufficio di calzolaio nell'anno scolastico 1937-38. Camminava con molta difficoltà e col bastone, a causa della poliomielite che l'aveva colpito da bambino.

Ci edificò la serietà che lo caratterizzava e che si manifestava sia nell'impegno del suo lavoro (non conosceva riposo né ricreazione), sia nella preghiera assidua (senza alcuna manifestazione di noia o di stanchezza), sia nei rapporti con chiunque (umile e dignitoso, rispettoso e desideroso di accontentare tutti); riservato, non diceva "parole inutili" e meno ancora di critica o di lamentela.

Credo che siano state queste sue virtù a far sì che noi aspiranti lo stimassimo e rispettassimo e lo trattassimo come se fosse un superiore, pur sapendo che non era neppure aspirante.

Era "il Signor Lucca" per tutti.

Ho avuto, poi, modo di passare, in periodi e mansioni diverse, una ventina di anni con lui, sino agli ultimi giorni della sua vita terrena: credo quindi di averlo conosciuto abbastanza, anche nella sua autenticità interiore, sia per le confidenze che mi faceva e sia per quanto del suo comportamento osservavo dall'esterno.

Negli ultimi anni il suo progresso spirituale ha raggiunto altezze non comuni.

Quella sofferenza fisica e morale dovuta alla sua infermità, che da giovane lo aveva talora rattristato, si era trasformata in gioiosa accettazione della croce, portata con sincero spirito oblativo.

Quello proprio di chi è cosciente di essere partecipe del sacerdozio regale di Cristo e del suo stato di vittima gradita a Dio.

Quella certa durezza di temperamento che gli era naturale, aveva ceduto il posto ad una serenità e dolcezza che si intravedeva anche sul volto e nella parola che era sempre buona e comprensiva verso gli altri.

Insomma, quella "unione con Dio", padre infinitamente misericordioso, che nel Sig. Lucca era diventata quasi ininterrotta preghiera di ringraziamento, che lo inondava di gioia trasparente.

Ringrazio Dio di avermi dato un tale amico fraterno e spero di continuare sempre la mia comunione con lui, nello Spirito di Cristo nostro Signore".

Anonimo

“Il ricordo del carissimo ed amabile Signor Lucca è stato sempre nel mio cuore.

Tra i confratelli che ho avuto durante i miei anni di direzione, il Signor Lucca è stato tra i più cari. Esemplare per la sua pietà, amante di Gesù sacramentato e della nostra Mamma Ausiliatrice. Laborioso e sempre disponibile verso i nostri aspiranti. Obbedienza pronta e un atteggiamento umile ed esemplare. Sempre disponibile nel suo servizio di portineria e ben incamminato sulla via della santità. Dal Paradiso continuerà a proteggere le nostre case e a pregare per la nostra Congregazione, perché possa essere sempre fedele al nostro padre Don Bosco”.

*d. Osvaldo Traversa
già Direttore a Torre Annunziata*

“Signor Lucca! Un colosso dello spirito, una volontà d'acciaio in un corpo esile e malformato. Vita ricca di valori umani, cristiani e religiosi: mite, discreto, riservato e semplice.

Il personale laico, addetto all'Infermeria Salesiana, non esitava a far capire che tra i Confratelli pazienti da accudire, avrebbero preferito non 1, non 10, ma 100 signor Lucca...

Collaborava con essi e non era esoso e petulante, ma evitava ogni superflua attenzione nei suoi confronti.

Talento musicale a servizio del Signore e della Comunità: bravo organista, eccellente pianista, paziente ed abile forgiatore di tantissimi piccoli artisti aspiranti alla tastiera.

Umiltà convinta: piuttosto taciturno e di temperamento dolce e pacato. Appariva però intollerante, inquieto e burbero soltanto quando lo si chiamava “Maestro”.

Laboriosità serena: mai stanco, sempre desto, servizievole e gentile nel diurno e difficile servizio di “portinaio”.

Sereno puntuale e coraggioso quando fu chiamato all'insegnamento.

Diligente ed abilissimo nel prezioso impegno di “calzolaio”.

Pietà soda e irradiante: ma come riusciva lui, con quelle articolazioni così fragili e malandate, ad eseguire le genuflessioni toccando il pavimento e stare poi genuflesso ed immobile per ore intere?

Era sempre lui l'angelo della preghiera, seduto in un cantuccio della cameretta, che faceva compagnia ai Confratelli nelle lunghe o brevi agonie, e che poi, corona in mano, si fermava fino all'inverosimile accanto ad ogni salma.

La Cappella era la sua dimora preferita; seduto o in ginocchio, assumeva un'unica inconfondibile posizione: occhi fissi, ma costantemente fissi al Tabernacolo!

Che vedesse forse Gesù? Lo sottoscriverei senza tanta esitazione.

E quanti Rosari diceva al giorno? C'è fondatamente da ritenere che anche la Madonna gli fosse in qualche modo visibile.

Con alcuni Confratelli si commentava in questi giorni l'abbondanza di virtù, prezioso patrimonio dell'intera vita di Sig. Lucca; io asserii: "È certamente in Paradiso il Coadiutore più santo della nostra Ispettorìa". Ma il sacerdote don Tonino Palese mi corresse: "C'è da dire non il Coadiutore, ma il Confratello più santo".

Sì, l'intervento di don Tonino lo trovo davvero esatto!".

*d. Antonio Autiero
già Incaricato Infermeria*

"La Comunità di Taranto Parrocchia Don Bosco e Sacro Cuore partecipa al dolore per la scomparsa del carissimo Sig. Lucca.

Porgiamo condoglianze, assicurando preghiere.

Intanto ringraziamo il Padre dei cieli che ci ha dato in questo confratello un meraviglioso esempio di servizio, di pazienza, di umiltà, di "unione con Dio", di dedizione generosa a Dio e ai giovani nel nome di Don Bosco.

Siamo certi che il Signore lassù lo ricompenserà sovrabbondantemente e subito".

*Per la Comunità – d. Antonio Gisonno
già Direttore a Torre Annunziata*

“Quando io, ragazzo di prima media entrai nell’aspirantato di Torre Annunziata, ho conosciuto il Sig. Lucca.

Già da allora, la semplicità, l’accoglienza sempre gentile, l’umiltà, l’abilità nel suono dell’organo, il modo di pregare del carissimo sig. Lucca mi hanno sempre affascinato e hanno creato in me come un alone di “santità” circa la sua persona.

Con gli anni, e grazie alle visite fatte a Castellammare, ho compreso che il suo segreto spirituale per il cammino verso la santità è stato l’amore a Gesù crocifisso, al quale si è legato in modo così forte, soprattutto in questi ultimi anni, fino a diventare l’angelo consolatore dei confratelli, che il Padre buono man mano chiamava in Paradiso.

Ora certamente essi lo hanno accolto nella casa del Padre, mentre a noi il carissimo sig. Lucca non smette di indicare Gesù crocifisso come l’unica via da percorrere nel cammino di perfezione intrapreso con la professione religiosa.

Al termine di questo cammino, però, c’è la risurrezione, che ha riempito di speranza, di pazienza e di forza la vita del carissimo sig. Lucca”.

d. Francesco Casella

“All’inizio della mia vita salesiana, a Torre Annunziata, tra gli altri, ho incontrato il Sig. Lucca.

Lo ricordo fedelissimo al suo servizio di portineria svolto in piena serenità ed accompagnato da altre occupazioni, come l’insegnar musica a ragazzi dell’Oratorio.

Ma, più che altro, ricordo i buoni consigli che mi dava, frutto evidente di intensa vita spirituale travasata nella pratica. Consigli che mi sono stati molto utili.

Mi sono trovato di nuovo con lui quando ho avuto l’incarico dell’Oratorio a Castellammare.

Qui, data l’occupazione e gli orari, non avevo molte occasioni di incontrarlo.

E quando ci vedevamo, non mancava mai di assicurarmi che, nelle sue lunghe ore di adorazione davanti al SS. Sacramento, “i miei occhi sono rivolti al Tabernacolo guardando ai ragazzi dell’Oratorio”. Quasi fosse anche lui in mezzo a loro, condividendo la mia attività e raccomandandoli al Signore. E questo pensiero mi incoraggiava nel mio lavoro”.

Sig. Michele Matera

“Sono entrato nell’Aspirantato di Torre Annunziata nel 1945 e risale a quegli anni la mia conoscenza del Sig. Lucca. Ivi lui, oltre ad essere calzolaio, collaborava anche in cucina.

Buono e paziente sempre, traspariva fin da allora la sua aspirazione ad una maggior perfezione.

Per questo, nessuno si meravigliò, anzi tutti ne godettero, quando i Superiori gli concessero di entrare in Noviziato, per diventare Salesiano. Autodidatta musico, fu specialista in pianoforte e in armonio.

Diventato Salesiano, in tanti modi sapeva rendersi utile con maestria; ma il suo animo aveva sempre l’aspirazione di progredire.

Così, tra un’occupazione e l’altra, rifletteva (era di tanta vita interiore) e studiava un po’ di tutto (specie italiano, latino e lingue) e così si rese utile anche nel fare “scuola di sostegno” a tanti aspiranti della Media ed anche del Ginnasio.

Quando nel 1963 ebbi l’obbedienza di “Prefetto” (secondo la terminologia del tempo) mi fu di grande aiuto nel portare la contabilità, non solo nel tenere i registri, ma anche nel preparare i moduli vari per i rapporti con i dipendenti; cosa che imparò subito e con facilità.

Allorché, in seguito, ho trascorso un periodo di cura e di convalescenza a Castellammare, vi ho trovato anche lui.

Era fedele alle pratiche di pietà regolamentari e ve ne aggiungeva di personali; mi colpì specialmente la presenza prolungata e silenziosa davanti a Gesù Sacramentato nella Cappellina dell’Infermeria.

Non gli mancavano momenti di abbattimento e scoraggiamento psicologico per le sue sofferenze, ma la sua pazienza e specialmente lo spirito di “oblatività” ebbero sempre la meglio: così la sua “unione con Dio” cresceva sempre di più.

Avendo partecipato a qualche “Mariapoli”, seguiva, anche se da lontano, la spiritualità dei Focolarini, che riteneva un grande mezzo per progredire nella “santità”.

Ma non voleva mai sentire applicato a lui questo termine: “è ‘na parola!”, diceva con delicatezza e tanta decisione ed umiltà.

Per sé, pur considerandola una meta da raggiungere, la riteneva molto lontana.

È stato veramente un Salesiano “tutto di Dio”, che ha cercato per tutta la vita di piacergli sempre più, e “tutto dei fratelli” ai quali si impegnava di rendersi utile in mille maniere”.

d. Mariano Torrese

“Ho sempre avuto una grande ammirazione e gratitudine verso il Sig. Lucca.

E pur conservandone profondo e commosso ricordo, non so come esprimermi.

Qualunque cosa possa dire, non può rendere la pienezza del mio sentimento.

È un sentimento che riguarda tutta la “Infermeria” che è nella Casa di Castellammare, ma che trova il suo apice nella persona del Sig. Lucca.

Frequento questo piccolo paradiso spirituale dal 1987, anno della sua nascita; ne ho ricevuto e ne ricevo ancora bene indicibile.

Quando mi reco a Castellammare – Infermeria, o quando il mio pensiero, fra le sue molte cose, vi si porta, assaporo nella quiete comunione fraterna, presenza di Dio, offerta di sé autentica, nonostante i singoli limiti esteriori personali.

Spesso ho accennato ad alcuni di loro un'affermazione abbastanza forte: essi sono per noi tanti Mosé che, con le loro varie sofferenze quasi braccia alzate verso Dio, intercedono a nostro favore.

Ed il Sig. Lucca, indiscutibilmente, primeggiava in questo atteggiamento: sofferenza nascosta e trasformata in preghiera, anzi, contemplazione.

Le mie spontanee riflessioni personali su questa situazione si risolvevano e si risolvono sempre nel sentirmi fortemente esortata al fervore.

Adesso, in questo clima da lui sublimato, il Sig. Lucca non c'è più, almeno visibilmente.

E non sta certamente a me dire che egli gode ora della meritata gloria accanto al suo e nostro Signore; ma sono certa che ormai, proprio nella pienezza di Dio, sarà ancor di più per tutti noi rimasti nella prova il Mosé potente che intercede presso l'Altissimo.

Grazie, Sig. Lucca: ci hai umilmente testimoniato quanto è bello, pur tra i nostri impegni, contemplare il Signore.

Mi ci proverò anch'io.

Ma sappi che mi mancherai”.

*Sig.ra Lucia Miccoli
Cooperatrice salesiana*

“Per me, incontrare il Sig. Lucca, era sempre un momento speciale.

Di lui mi colpiva quel senso di serenità che traspariva sul viso, che mi dava un senso di pace. Mi chiedevo come mai lui, nella sua sofferenza, nonostante tutto era sempre sereno, sembrava anzi essere in uno stato di eterna contemplazione verso l'Altissimo.

Come collaboratore, spesso durante l'economato retto dal Sig. Secola, gli portavo il registro di cassa, per alcune trascrizioni e lo trovavo sempre sereno, tanto che era un piacere fermarsi con lui a scambiare qualche parola.

Esempio di rettitudine, non sta a me dirlo; so soltanto che in ogni mio incontro con lui mi sentivo bene e sereno, in pace. Lui con la sua sofferenza era un esempio per noi, che nonostante abbiamo tanto, anche la più piccola sofferenza spesso diventa dramma.

Ciao Signor Lucca, adesso ci guardi dal cielo e soprattutto custodisca la nostra Casa Salesiana”.

Enzo Russo
Collaboratore Accoglienza

“Il Sig. Lucca era un uomo che io stimavo e del quale conservo stima ed ammirazione.

Amavo molto il suo carattere: dolce, umile, costante, sempre pronto a dare tutto se stesso per Dio e per gli altri e disponibile all’ascolto. Ricordo molti episodi del tempo che lui ha trascorso qui a Castellammare, a cui fortunatamente io sono stato partecipe.

Ma tre suoi atteggiamenti mi sono rimasti impressi in particolare e ne conservano la memoria.

Il primo riguarda la sua capacità di esser disponibile alla necessità altrui, si trattasse di dare ascolto, od altro.

Per esempio, per un buon periodo di tempo ha fatto costantemente compagnia al Sig. Imparato, che era a letto, non molto lucido di mente ed incapace di reggere una conversazione. Il Sig. Lucca stava lì, in silenzioso colloquio col malato che, avvertendolo presente, sembrava aver conforto.

Il secondo riguarda la sua fede in Dio e il distacco dalle cose terrene.

Per esempio. Capitando di occuparmi anche del guardaroba dei confratelli dell’Infermeria mi ero accorto che il Sig. Lucca aveva molti indumenti vecchi. Perciò, quando ne trovavo di nuovi o quasi nuovi cercavo di darglieli in sostituzione. Lui prontamente li rifiutava e poi, come un padre che cerca di accontentare un figlio, li accettava. Ma il giorno dopo, spinto dal sentimento di umiltà e di povertà, con tratto amorevole mi diceva di darli a chi ne avesse più bisogno di lui.

Ed ancora, per quanto riguarda il suo spirito di umiltà, mortificazione e povertà, a tavola, oltre a desiderare apprestamenti il più semplici possibili, chiedeva che gli si raccogliessero gli eventuali pezzi o pezzetti di pane lasciati dagli altri, per consumarli lui, se non altro nella zuppa di latte del mattino.

Il terzo atteggiamento riguarda il suo rapporto con Dio.

Ricordo che mi diceva continuamente che era pronto a soffrire ogni cosa per amore di Gesù crocifisso. E che, tuttavia, in umile preghiera chiedeva al Signore che, qualora avesse dovuto perdere la ragione, lo chiamasse subito a sé.

La sua espressione immediata, con riferimento alla sua gamba sfortunata era: “E coscie sì, ma ’a capa no!”.

E mi tiene pensieroso una cosa.

L’ultimo giorno, aveva cominciato ad essere meno presente a se stesso, evidenziando anche dei vuoti di mente. Ma questo è durato solo poco più di mezza giornata, perché, quasi avesse accolto la sua preghiera, il Signore lo ha realmente chiamato a sé in rapidità di cose”.

Vincenzo Solla
Collaboratore Infermeria

In conclusione, cari Confratelli, dobbiamo esclamare: “Quanta luce irradia su di noi il vissuto dei fratelli che ci hanno preceduto nell’attualizzare la nostra consacrazione e missione, “via della nostra santificazione” (Cost. 2)”.

Facciamo bene a ricordarli con ammirata commozione; ma impegnamoci, al di là del momento emotivo, a realizzare il fatto che “il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione”, come dichiara l’art. 94 delle Costituzioni.

Preghiamo, allora, per i nostri defunti, ma anche preghiamo i nostri defunti: “la loro fraterna intercessione”, oltre il loro esempio, ci ottenga di essere, nel nostro quotidiano, “segni e portatori dell’amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri” (Cost. 2), come Don Bosco. In unione di preghiera per la fecondità e santità vocazionale.

*Il Direttore e i Confratelli
di Castellammare*

Dati per il Necrologio

SIG. FRANCESCO LUCCA

nato a Torre Annunziata (NA) il 14-05-1921

morto a Castellammare di Stabia (NA) il 27-03-2001

a 79 anni di età e 53 di Professione